

La battaglia contro il «trilinguismo». Pronta la contromossa del ministro Andrea Ronchi

Lingua italiana esclusa, ricorso all'Ue

ROMA

L'Italia denuncia una «inaccettabile discriminazione» della nostra lingua all'interno della amministrazione dell'Unione Europea e annuncia ricorso contro il nuovo bando di concorso dell'Ufficio di selezione del personale Ue (Epsa) volto a selezionare in tempi rapidi i futuri funzionari europei, perché, a partire dalla

LA PROMESSA

Le assicurazioni di Bruxelles: dal 2011 le prove di pre-selezione per i funzionari saranno nei 23 idiomi dell'Unione

stessa compilazione del bando fino alle prove di pre-selezione, esso obbliga al ricorso esclusivo di inglese, francese e tedesco. «Le modalità con cui si svolgeranno i nuovi concorsi dell'Unione Europea - ha dichiarato ieri il ministro per le Politiche Ue, Andrea Ronchi - sono inaccettabili. L'Italia non può assistere passivamente all'affermazione di un trilinguismo di fatto e per questo il governo italiano è intenzionato a presentare ricorso. Non è così

che si costruisce l'Europa».

Insomma, è un no secco all'"onnipotenza semantica" dell'inglese, del francese e del tedesco nell'Europa unita, dal quale traspare l'orgoglio di un paese che si considera a buon diritto tra i padri fondatori dell'Unione e anche la preoccupazione del mondo economico italiano, che teme che la lingua sia utilizzata per muovere alla conquista di posizioni dominanti nella burocrazia continentale.

Per questo, prosegue la nota ufficiale del ministero «l'Italia farà una battaglia a tutto campo in difesa degli interessi nazionali. Il governo italiano presenterà ricorso per chiedere che tra le condizioni linguistiche richieste per l'ammissione ai concorsi venga cancellata l'inaccettabile oligarchia instaurata a favore di inglese, francese e tedesco come seconda lingua. Il nostro obiettivo è assicurare le stesse condizioni di accesso e partecipazione ai candidati italiani, invocando quel principio riconosciuto e tutelato nell'Ue ma troppo spesso dimenticato che è la pari dignità tra tutte le lingue europee».

Il nuovo concorso Epsa, si fa notare, presenta la discriminazione linguistica nei confronti dell'italiano sia nelle prove di

concorso che nella stessa compilazione della domanda: solo in francese, inglese e tedesco.

Inoltre, superato il test di pre-selezione, il bando richiede la conoscenza approfondita di una delle lingue ufficiali dell'Unione e la conoscenza soddisfacente di una seconda lingua da scegliere sempre tra francese, inglese o tedesco.

All'italiano come lingua da conoscere bene per comunicare lo scambio di esperienze tra quanti lavorano in Europa, insomma, non pensa proprio nessuno.

«Il danno per l'italiano - ha affermato Ronchi - come per le altre lingue escluse è chiaro: d'ora in poi chi vorrà lavorare nell'Ue sa che dovrà studiare una delle tre lingue privilegiate. In questo modo, saranno penalizzati tutti gli altri idiomi compreso il nostro. Con il forte rischio che i posti vengano comunque assegnati sempre più a francofoni, germanofoni o anglofoni».

«Il governo italiano - ha concluso il ministro - ha fin dall'inizio di questa legislatura dedicato grande attenzione alla difesa della lingua italiana in Europa. Una battaglia che ha prodotto già importanti risultati: nel novembre 2008, il tribunale di primo grado dell'Unione Europea, proprio a seguito di un ricorso

presentato dall'Italia, annullò la decisione della commissione di pubblicare i bandi di concorso soltanto in tedesco, francese e inglese. Oggi i bandi vengono pubblicati rigorosamente anche in italiano».

Intanto, forse proprio per prevenire le più che probabili, analoghe rivendicazioni da parte degli altri ventitré paesi europei, ieri da Bruxelles sono arrivate dichiarazioni rassicuranti, almeno per ciò che attiene al futuro.

Così la commissione Ue ha assicurato che dal 2011 anche le prove di pre-selezione per i concorsi per funzionari europei si svolgeranno in tutte le 23 lingue dell'Unione.

«Dal 2011 tutti i test di pre-selezione saranno nelle 23 lingue», ha dichiarato ieri un portavoce dell'esecutivo Ue, precisando che Bruxelles già da tempo si sta attrezzando per ampliare la scelta delle lingue nei concorsi europei.

Il bando di concorso, il sito web dell'ufficio per la selezione del personale Ue e le linee guida per candidarsi, sono già in 23 lingue, ha aggiunto il portavoce, assicurando che la Commissione sarà pronta alle 23 traduzioni nel 2011.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➤ Favorevole

È giusto rivendicare la parità la tradizione culturale va difesa

di **Lucio D'Arcangelo**

■ Evviva! L'Italia s'è desta. Grazie al ministro Ronchi che, con l'appoggio di tutto il governo, ha denunciato in una nota recente le discriminazioni linguistiche dell'Unione europea. Come è noto, la lingua italiana è stata esclusa dalle lingue di lavoro della Ue, e ciò a suo tempo ha suscitato le proteste dello stesso nostro presidente del Consiglio, che invitò i parlamentari europei italiani a disertare le riunioni se i documenti non fossero stati disponibili in italiano. Da considerare anche che da qualche tempo nelle scuole britanniche è stato abolito l'insegnamento delle lingue straniere, e sono state eliminate tutte le scritte in latino. D'ora in avanti, dunque, tutti gli atti ufficiali saranno redatti solo in inglese, tedesco e francese: ciò che conferma e amplifica l'egemonia di quelle nazioni in seno all'Unione europea. Ciò è tanto più grave in quanto il peso politico dell'Italia non è, o non è stato, inferiore.

L'Italia è stata socio fondatore dell'Unione europea e convinta sostenitrice dell'europesismo, senza contare che, culturalmente parlando, molto di ciò che oggi è europeo è stato italiano. L'importanza di una lingua, infatti, si misura anche e soprattutto dalla cultura che rappresenta. L'esempio più

calzante ci viene proprio dal latino, che si impose come lingua universale ma non soppiantò il greco, che restò come lingua di cultura e come tale ci è stata tramandata.

L'italiano è una delle lingue più studiate nel mondo, la quinta, secondo le statistiche più accreditate, ed è oggi considerata la terza lingua classica e universale dopo il greco e il latino e la sua emarginazione in seno all'Unione europea è ancora più eclatante.

Le conseguenze delle decisioni di Bruxelles sono state pesanti per il nostro Paese. I bandi per l'assegnazione dei fondi europei alle aziende italiane escludono sistematicamente la lingua italiana creando non poche difficoltà per le piccole e medie aziende. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è il recente concorso bandito dall'Ufficio di selezione del personale europeo che prevede prove soltanto in inglese, tedesco e francese con il rischio che siano preferiti i parlanti di quelle lingue. A questo episodio si riferisce la nota del ministro Ronchi, che chiede per l'Italia la parità con le altre lingue dell'Unione.

Si tratta di una iniziativa benemerita alla quale non si può non guardare con soddisfazione. Ma non si può difendere l'italiano all'estero se prima non lo si difende nel nostro Paese. Mentre si ufficializza l'uso di alcuni dialetti, l'italiano re-

sta ancora una lingua «ufficiosa», non nominata neppure nella Costituzione. Decenni di incuria e *laissez faire* hanno reso l'uso della nostra lingua incerto e approssimativo. Tutto è cominciato negli anni Settanta, quando andava di moda l'invito a "lasciare la lingua ai parlanti", e si tollerava ogni arbitrio e ogni scorrettezza espressiva in nome di una presunta libertà. A tutt'oggi si seguita a parlare di un italiano cosiddetto "democratico", dimenticando ciò che ogni linguista o professionista della linguistica dovrebbe sapere: che nella lingua innovazioni ed usi non vengono mai dal basso. Che fortuna avrebbe avuto una parola come "inciucio" se non fosse stata pronunciata da una personalità politica? E l'anglicizzazione? Viene dal basso? Gli stessi principi normativi che regolano la nostra lingua non sono venuti dall'alto, ossia dalla scuola? Grazie a questo democrazia roccò, che non ha niente a che vedere né con la lingua né con la democrazia, un patrimonio linguistico plurisecolare è stato messo nel cassetto per aprire le porte a forestierismi inutili ed effimeri. Occorre in definitiva garantire presenza e qualità della nostra lingua in tutti i settori della società civile, nelle scuole, nelle università e nei mass media. Solo così potremo avere all'estero l'apprezzamento che meritiamo per la nostra lingua e per la nostra tradizione culturale.

LA STORIA La nostra è la terza lingua classica dopo greco e latino, ed è tra le cinque più studiate

PIÙ CURA Non possiamo tutelare il nostro idioma all'estero se prima non lo difendiamo qui da noi